invece, che dal lago declina verso il prossimo bacino di Tankse e quindi verso lo Sciàiok. Di qui doveva un tempo scorrere il fiume del bacino prelacustre del Pàncong. Tutti in questo sono d'accordo. Ma come si è formato il lago? Anche nella risposta a questa domanda sembra si conservi l'accordo dei precedenti viaggiatori: i quali, quasi tutti, affermano che qui, all'inizio attuale della valle che scende verso Tankse, un torrente laterale accumulò alluvioni tanto potenti, da sbarrare il corso del fiume primitivo e provocare la formazione del gran lago.

Niente di tutto ciò: delle pretese alluvioni non vi è la minima traccia, la valle verso Tankse è, al suo inizio, incisa in roccia; uno sbarramento non è, quindi, mai avvenuto. Anzi, si vede bene che a Giaktìl la riva del lago è incisa in un canale, ora asciutto, il quale immette nella valle verso Tankse e che un tempo fu evidente via ad un emissario del lago.

Ebbene, dalle condizioni dell'imbocco dell'antico emissario appare indubbio che la origine del Pàncong non sia dovuta, dunque, allo sbarramento ma alla sopraescavazione di un tratto dell'antica valle; e questa sopraescavazione, cioè questa contropendenza, non può essere dovuta ad altra causa che ai potenti ghiacciai del Periodo Glaciale. Una volta ritiratisi questi ghiacciai, la contropendenza originò il lago, con emissario. E solo più tardi, cioè quando le condizioni climatiche divennero più secche, il minore apporto di acque fece diminuire il livello del Pàncong, l'emissario si estinse, ed il lago divenne salato.

Tutto attorno alle rive sono terrazze lacustri, — contenenti anche conchiglie, — le quali testimoniano del livello massimo raggiunto dal lago e delle stasi nel suo graduale decrescere fino al livello attuale: le mie osservazioni mi hanno permesso di stabilire anche i momenti corrispondenti a ciascuna di queste stasi e all'estinzione dell'emissario, e di ricostruire così un interessante capitolo nella storia delle recenti vicende fisiche della regione. Sono, tutti, problemi affascinanti!

Ma, percorrendo la riva meridionale del Pàncong alla volta di Giaktìl, mi avviavo ormai verso il ritorno a Le: imboccavo la valle dell'antico emissario, e ne uscivo, con due brevi tappe, nel bacino di Tankse.

Di qui mi apparve chiaro essere passato, in antichi tempi, il corso dell'Indo, prima che avesse trovato la sua strada attuale; e qui, grandi morene e grandi depositi di argilla, dentro gli erti fianchi di granito e di scisti cristallini e di marmi, mi parlavano della recente e della antica storia geologica della regione. D'altra parte, alcuni villaggi ciangpà, — gli ultimi che avrei trovato lungo la mia via, — mi invitavano a frequenti fermate per completare le mie misure e far procedere le mie inchieste.

E dal bacino di Tankse presi a risalire la valle settentrionale del Ciàng-la, che dopo poche ore di salita mi riportò in pieno paesaggio invernale: tutta la montagna ricoperta di un uniforme ammanto di neve, — tanto uniforme che non mi accorsi neppure di avere attraversato uno o due laghetti, — e neve dal cielo, accompagnata